

## Il 70° delle Acli milanesi

Sabato 12 dicembre all'Auditorium San Fedele (via Hoepli 3/b, Milano) le Acli milanesi celebreranno i loro primi 70 anni. La mattinata di festa si aprirà alle 9.30 con la riflessione di mons. Luca Bressan, Vicario per la Vita sociale della Diocesi, e proseguirà con la proiezione del video «Le quattro stagioni» prodotto dall'Iref, l'Istituto di ricerca delle Acli e del film documentario che ripercorre le principali tappe della storia delle Acli milanesi. Al termine delle celebrazioni, cui interverrà anche il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, saranno consegnate le benemerite agli acclisti che più si sono impegnati per lo sviluppo e la crescita dell'associazione. A Milano le Acli raccolgono oltre 20 mila iscritti e sono presenti in più di 170 circoli in città e provincia. I servizi promossi (in particolare i Patronati e i Caf) raggiungono ogni anno circa 500 mila milanesi. L'importante anniversario è stato celebrato a livello nazionale in maggio quando 7 mila acclisti hanno incontrato papa Francesco in sala Nervi. Info: segreteria@aclimilano.com.

# «Città dell'uomo» voluta da Lazzati compie 30 anni

DI LUCIANO CAMI \*

«Città dell'uomo», associazione fondata da Giuseppe Lazzati, nel 30° anniversario della sua costituzione, promuove sabato, 12 dicembre (ore 9.30-17.30) presso il Centro San Fedele di Milano, il convegno «Cattolici italiani nella e per la città dell'uomo». Interverranno Cami, Guasco, Formigoni, Bartolomei, Satta, Costa, L.E. Pizzolato, Balboni, Monaco, F. Pizzolato, Nicoletti. L'incontro intende riflettere sugli ultimi trent'anni della nostra storia (1985-2015), dentro i quali si delineano traiettorie di sviluppo che, a livello politico-civile, identifichiamo con il passaggio dalla crisi della Repubblica a quella della globalizzazione, sul piano ecclesiale, dal Convegno di Loreto a papa Francesco. Trent'anni attraversati da «Città dell'uomo» con desiderio di discernere e volontà propositiva. Era il 4 ottobre 1985, quando Lazzati, con altri

amici, firmava a Milano l'atto costitutivo dell'associazione. Da tempo egli coltivava l'idea di una tale iniziativa, consapevole com'era dell'urgente necessità di un «servizio culturale» per aiutare i cattolici a «pensare politicamente». Ma non poté darvi esecuzione sino alla conclusione del mandato di rettore dell'Università Cattolica. Il progetto aveva un ideale collegamento con *Civitas humana*, l'associazione di cultura politica promossa nel 1947 insieme agli amici del gruppo dossettiano. Allora, gli italiani in genere, e dunque anche i cattolici, necessitavano di vera e propria educazione democratica. Nel 1985, in una fase in cui erano sempre più evidenti le crisi del rapporto fra Chiesa-società-politica e della Democrazia

**Sabato a Milano dibattito di esperti sull'ultimo trentennio di storia italiana e sulle prospettive future**

si presentava con inedita urgenza. Lazzati, deceduto il 19 maggio 1986, fece in tempo a vedere muoversi solo i primi passi dell'associazione. Nella scia della sua eredità intellettuale e dell'esemplare testimonianza laicale, «Città dell'uomo» ha percorso il trentennio, proponendosi con un assiduo esercizio di discernimento intorno ai nodi socio-culturali e politico-istituzionali via via presentatisi sulla scena. Costante è stata l'attenzione ai temi della riforma costituzionale, della qualità della democrazia, della «forma» partito, della «nuova» cittadinanza, in un contesto sempre più ingarbugliatosi dopo

gli eventi del 1989, con il disfacimento - a livello italiano - delle tradizionali compagini partitiche, la progressiva estensione di una società globalizzata e multietnica, la predominanza su scala mondiale del liberismo economico-finanziario sino ai recenti fenomeni del terrorismo in più o meno diretta matrice jihadista. Né è mancato uno specifico impegno per la formazione socio-politica dei giovani, nella persuasione che proprio le nuove generazioni, ricche di grandi potenzialità, ma, non di rado, preda anche di grave disorientamento, abbisognino di essere sostenute e incoraggiate ad aprirsi con disponibilità ai problemi della vita civile. Il convegno vuole essere occasione di verifica del cammino percorso, ma anche di «rilancio» prospettico, guardando alle «sfide» politiche in gioco, sempre nella fedeltà ai valori costituzionali e conciliari assunti dall'associazione.

\* presidente Città dell'uomo

Martedì 8 dicembre si celebra in tutta la Diocesi la Giornata dell'adesione dell'Azione cattolica. L'associazione di laici,

affiancati dai preti, sono fedeli alla missione evangelizzatrice e aperti ai segni dei tempi. Parla la presidente Silvia Landra

# Ac, «a cuore la Chiesa e la società civile»

DI MARTA VALAGUSSA

In occasione della Giornata dell'adesione all'Azione cattolica, che si festeggerà martedì 8 dicembre, incontriamo Silvia Landra, presidente dell'Ac ambrosiana, con la quale affrontiamo nello specifico il rapporto unico che si instaura tra laici e sacerdoti in questa associazione. La figura del sacerdote, che tecnicamente non è e non può essere socio di Ac, è tuttavia fondamentale e parte integrante dell'associazione. Cambiamenti, difficoltà e incertezze minano ogni giorno la relazione tra laici e sacerdoti. Ecco come in Azione cattolica si vive in corresponsabilità questo rapporto. La Giornata dell'adesione è la festa centrale per la vostra associazione. Come vivete questo momento? «È un giorno molto importante per noi laici di Ac: nel "sì" di Maria rinnoviamo il nostro "sì" a edificare la Chiesa con tutti i pastori della nostra Diocesi». Nello specifico la Diocesi sta vivendo una trasformazione intrinseca da qualche anno... «Ripensare a una suddivisione in comunità pastorali non è stato (e non è ancora) mestiere facile. Ai sacerdoti toccano chilometri in più, riorganizzazioni in tempo reale, forme di condivisione tra sacerdoti non sperimentate prima, malumori di laici, recalcitranti al cambiamento, gruppi che si sfilacciano e persino giovani che, sebbene nati nel contesto globalizzato, sembrano impauriti dalla flessibilità e dalla novità». Sembra che soprattutto i sacerdoti stiano faticando molto in questo cambiamento magmatico... «Noi laici li vediamo correre, attutire i colpi, accettare con umiltà intelligente le battute sul prete ambrosiano imperativo. Ci

capita anche di vederli scoraggiati, paralizzati nel tentativo di non farsi risucchiare dal vertice del «fare tutto», e inermi bersaglio del «doverste» che noi laici siamo spesso troppo veloci a rivolgere loro, quasi dimenticando che anche loro, fedeli al loro speciale «prezioso ministero» sono come tutti noi cristiani che cercano di vivere ogni giorno la fede in questo tempo». A questo proposito come i laici di Ac si relazionano con i sacerdoti? «I sacerdoti ci stanno accanto, ci ascoltano, si accorgono che gli uomini e le donne di oggi, anche i laici che nella Chiesa si credono, sono travolti dai ritmi della fretta interiore e sono propensi a dire, quasi come un mantra, "non ho tempo, non ce la faccio, non adesso!". In Azione cattolica i sacerdoti sono chiamati assistenti, proprio perché ci affiancano, ci assistono nelle fatiche quotidiane, nella sofferenza dei legami, nell'ingenua e talvolta buffa ricerca dell'elisir di giovinezza, nello sforzo di lasciar crescere i figli, nell'insoddisfazione lavorativa, nella disperata ricerca di lavoro, nella paura di vivere, nel dramma che si consuma dentro casa e che non si riesce a comunicare». Il contesto in cui viviamo, non favorisce certo le relazioni, il lavoro e la comunicazione tra generazioni. Quale contributo portate come laici cristiani investiti pienamente nella vita quotidiana? «Insieme guardiamo il mondo e ci sentiamo impotenti: da un lato l'Europa che si scopre tremante e vulnerabile, dall'altro le nostre città dove stentiamo a pensare alla società multiculturale che siamo chiamati ad essere. È questo un tempo in cui siamo immersi in un cambiamento così rapido e intenso da avvertire talvolta gli effetti "sulla pelle" prima ancora di trovare tutti gli



Silvia Landra, presidente diocesana di Ac e don Luca Giotti, assistente dei giovani

sapzi riflessivi per realizzare cosa sta accadendo alla Chiesa e al mondo. Papa Francesco e l'Arcivescovo Angelo Scola ci hanno invitato a fare nostri i sentimenti di Cristo Gesù, ad assumere il pensare e il sentire di Cristo per camminare verso un nuovo umanesimo. È così, ogni volta che permettiamo allo Spirito di spingerci avanti, ecco che i germi del bene diventano evidenti. Sono tanti, generosi, disseminati, sorprendenti. Le famiglie accolgono, le persone si impegnano gratuitamente, le paure non sono più forti dei sorrisi, c'è sufficiente calma interiore per fare ordine, per riconciliarsi con i propri limiti e per dire "Ci sta a cuore!". «Ci sta a cuore!» è proprio lo slogan di questa Giornata dell'a-

desione 2015. Cosa vi sta a cuore in particolare? «Ci sta a cuore la società civile con l'impegno ad essere buoni cittadini proprio perché cristiani. Ci sta a cuore l'altro, e la condivisione lenisce anche le ferite più dure. Ci sta a cuore la Chiesa, con la sua missione evangelizzatrice rivolta a tutti, con la sua passione per il bene, da qualunque parte provenga. Ci stiamo verificando in modo profondo e radicale, perché rimaner fedeli a una missione significa essere disposti a cambiare, a ripensarsi. Non trascuriamo la tradizione e ci sentiamo pieni di gratitudine per chi ci ha preceduto e ancora ci insegna. Avvertiamo tuttavia forte e urgente la responsabilità di incamminarci su strade nuove».

DI GIUSEPPE FORMICA \*

Nel Decanato di Carate Brianza è ormai diventata tradizione che i diversi gruppi parrocchiali di Azione cattolica vivano nella propria comunità la mattinata della Giornata dell'adesione, partecipando e animando la Messa solenne dell'Immacolata, per poi ritrovarsi tutti insieme in decanato nel pomeriggio per un grande momento unitario, dai ragazzi dell'Ac fino ai nonni adulti. Un'occasione per gioire, conoscersi, raccontarsi e anche rendersi conto della bellezza del fatto che l'associazione è una vera e propria famiglia che per ogni età offre attenzioni, spazi, cure e opportunità di crescita. La Giornata dell'adesione è sempre stata l'occasione per riflettere insieme, ciascuno a sua misura, su fatti importanti della vita ecclesiale o sociale. Quest'anno, all'indomani del convegno di Firenze, che rischia di passare quasi inosservato davanti ai tragici fatti del Mediterraneo e di Parigi, abbiamo deciso di informarci e formarci su contenuti, metodi e indicazioni che sono scaturiti da questo *check point* della Chiesa. Come Palermo e come Verona, non è finito tutto con il convegno, ma quelli sono stati momenti per rivedere le idee e rilanciare la vita ecclesiale, così crediamo debba essere per questo convegno, che ha offerto grandi segnali di novità che devono essere trasformati in scelte e azioni pastorali quotidiane nelle Diocesi fino alla più piccola

parrocchia. Nel Decanato di Carate, per tutto il pomeriggio di martedì 8 dicembre, ascolteremo un testimone diretto, Ottavio Pirovano, che è stato delegato della nostra Diocesi a Firenze e ci riporterà clima, fatti, parole, idee dal convegno e lancerà un confronto che ci piacerebbe potesse essere altrettanto «sinodale» dei tavoli fiorentini. Non potremo avere vescovi nei nostri gruppi, ma abbiamo invitato i nostri parroci, sacerdoti e religiosi a sedersi intorno a un tavolo con noi per condividere idee, sogni, prospettive e anche impegni concreti per il bene della gente e della nostra Chiesa. È un giorno di grandi impegni, si apre ufficialmente a Roma il Giubileo straordinario della misericordia, ma crediamo che saranno in tanti ad accogliere l'invito per arricchire i nostri lavori con il proprio contributo. Appuntamento quindi a Gussano all'oratorio di via D'Azeglio con inizio alle 15.15 per l'accoglienza e conclusione festosa con un aperitivo in condivisione alle 18.30. Anche l'Ac e i giovani e giovanissimi lavoreranno con gli adulti, ma attraverso percorsi paralleli che si incontreranno in alcuni tratti. Il giorno della Festa dell'adesione ha origine in un «sì» che ciascuno personalmente pronuncia, ma che finisce per diventare un grande e generoso gesto di comunione, relazioni e desiderio di seguire, insieme, il Signore e servire l'uomo e la Chiesa secondo il carisma dell'Azione cattolica.

\* responsabile unitario Ac Decanato di Carate Brianza

## A Gussano grandi e piccoli nel segno della condivisione



Valentino Arcuri in sala operatoria a Chirundu

# Chirundu, primario volontario in sala operatoria

DI LUISA BOVE

La Porta Santa che papa Francesco ha aperto in Africa domenica scorsa è sempre stata una scelta di rispetto alla tradizione della Chiesa che ha sempre visto inaugurare il Giubileo nella solenne cornice della basilica di San Pietro. Ma se si pensa al pontificato di Bergoglio, fin dalla sera della sua elezione, e si rileggono in filigrana tantissimi discorsi e omelie, non stupisce che il Papa abbia scelto una «periferia del mondo» per inaugurare il Giubileo della Misericordia. L'Africa, terra martoriata, segnata da fame, povertà, corruzione, guerre, persecuzioni... ha però una ricchezza inestimabile rappresentata dai suoi giovani, come ha sottolineato nei giorni scorsi papa Francesco. L'Africa è anche un Paese che attrae persone da varie parti del mondo, uomini e donne, giovani

e adulti, a lavorare, a dedicare tempo ed energie alla causa dei poveri e degli ultimi. Come Rita Fossaceca, medico volontario dell'associazione umanitaria ForLife Onlus, uccisa settimana scorsa in Kenya durante una rapina in casa. Ma sono migliaia le persone che ancora oggi in Africa, a diverso titolo, si impegnano e collaborano in vari ambiti: educativo, sanitario, sociale... le storie da raccontare sarebbero tante. Come quella del dottor Valentino Arcuri, chirurgo in pensione, alla soglia dei 70 anni, che da due mesi si trova in Zambia, dove sta dando una mano all'ospedale di Chirundu, il *Mtendere Mission Hospital*, sostenuto dalla Diocesi di Milano e gestito dalle Suore di Maria Bambina e dal Celim. Arcuri, dopo 25 anni di chirurgia generale e di trapianti, ha concluso la sua carriera come primario all'ospedale di Genova e una volta in pensione «dalla sera alla mattina mi sono sentito tagliato fuori». La grande esperienza

non poteva finire nel nulla: «Mi sembrava di passare male la giornata senza riuscire a fare qualcosa per aiutare gli altri». Poi finalmente la svolta. Tre anni fa è andato in Madagascar e l'anno scorso ha scoperto lo Zambia e l'ospedale di Chirundu. Al *Mtendere Mission Hospital* è tornato anche quest'anno per affiancare suor Erminia Ferrario in sala operatoria. «Qui la medicina è completamente diversa dalla nostra - dice Arcuri - Il chirurgo lo può fare chiunque, difficile è dare indicazioni rispetto alle risorse dell'ospedale, alle complicanze che si possono avere, perché le cure non devono diventare più gravose della malattia stessa». In Africa le patologie sono estreme, «tutte portate all'eccesso, per questo la chirurgia qui è più soddisfacente, perché è risolutiva, se ne vedono subito i vantaggi». In ospedale arriva di tutto, anche persone morse da serpenti o aggredite da coccodrilli e ippopotami. Arcuri elogia il *Mtendere*

*Mission Hospital* e dice: «Qui hanno già fatto un bel lavoro educativo, le donne infatti vengono a partorire in ospedale, dove c'è l'incubatrice e anche il programma di vaccinazioni è molto avanzato. Credo che sia un'occasione felice per la stessa Africa». Venerdì scorso il chirurgo è rientrato in Italia per trascorrere il Natale in famiglia. L'Africa è davvero «un altro mondo», perché «un conto è sentire o leggere di certe situazioni, altro è viverci dentro». I viaggi in Madagascar e in Africa hanno cambiato anche il suo rapporto con i figli. «In Italia la gente si riempie la testa di tante sciocchezze, che invece in Zambia non hanno alcun significato. E certe cose che per noi sono normali, qui rappresentano una ricchezza, come l'acqua potabile o mangiare diversificato tutti i giorni». Ma quello che più lo colpisce a Chirundu, «è la dignità delle persone, sia nella malattia, sia nell'allegria». Nonostante la povertà e la fame.